

UNCI | Unione Nazionale  
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**22 maggio 2015**

# Sul falso in bilancio addio alle «soglie»

**Arriva la stretta sulle sanzioni: carcere fino a 8 anni per le società quotate e fino a 5 per le non quotate**

Falso in bilancio con sanzioni fino a 8 anni. Almeno nelle società quotate. E fino a 5 nelle non quotate. Cancellazione delle soglie di rilevanza penale, estensione dell'area dei delitti con cancellazione delle ipotesi di contravvenzione. Forme di attenuazione delle misure o forme di non punibilità nei casi meno gravi. Sanzioni pecuniarie più pesanti a carico delle società che hanno tratto un beneficio dal delitto. Procedibilità d'ufficio. La legge approvata ieri dal Senato rappresenta senza dubbio una svolta in termini di contrasto a quello che è forse il reato simbolo della criminalità dei colletti bianchi.

La risposta più severa (carcere da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni) arriva sul versante delle quotate alle quali sono peraltro equiparate:

le società emittenti strumenti finanziari per i quali è stata presentata una richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea;

le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione italiano;

le società che controllano società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea;

le società che fanno appello al pubblico risparmio o che comunque lo gestiscono.

Tra quotate e non quotate la fattispecie presenta elementi comuni: identiche sono le figure che possono essere chiamate a rispondere del reato (amministratori, direttori generali, dirigenti addetti alla predisposizione delle scritture contabili, sindaci e liquidatori); è eliminato il riferimento all'omissione di «informazioni» sostituito da quello all'omissione di «fatti materiali rilevanti» (la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene); è introdotto l'elemento oggettivo della «concreta» idoneità dell'azione od omissione a indurre altri in errore.

Il riferimento dei nuovi articoli 2621 e 2622 del Codice civile alle modalità del falso, al fatto, cioè, che debba essere «concretamente idoneo a indurre altri in errore», lascia un margine ampio di discrezionalità al giudice, la cui valutazione non è più collegata a un dato fisso e quantitativo per determinare la condotta penalmente rilevante nel caso singolo.

Assai articolata è la disciplina introdotta per le non quotate. La pena base è compresa tra 1 e 5 anni, limite che da una parte rende impossibile, sul piano investigativo, l'utilizzo delle intercettazioni, e permette di applicare la nuova causa di non punibilità per tenuità del fatto, dove il giudice, nella valutazione sulla concessione, dovrà tenere presente in maniera particolare l'entità del danno provocato alla società, ai soci e ai creditori.

Fuori dall'area della non punibilità assoluta, e sempre per le società non quotate, c'è però uno spazio che la legge lascia a disposizione per l'applicazione di pene ridotte, da 6 mesi a 3 anni. Bisogna però che i fatti siano «di lieve entità» con riferimento alla natura e alle dimensioni della società e alle modalità ed effetti della condotta.

Ancora, se il reato è stato commesso sui conti di una società al di sotto dei limiti previsti dalla legge fallimentare (le società con un attivo patrimoniale di ammontare complessivo annuo non superiore a 300mila euro; che hanno realizzato, negli ultimi tre esercizi, ricavi lordi per un ammontare complessivo annuo non superiore a 200mila euro; che hanno un ammontare di debiti anche non scaduti non superiore a 500mila euro) la pena da applicare è sempre quella ridotta per i fatti di lieve entità e il reato è perseguibile a querela.

Alla fine, quindi, in presenza di condotte concretamente idonee a indurre in errore nelle comunicazioni sociali relative a società non quotate, si potranno verificare tre ipotesi: a)

**LA?TENUITÀ DEL? FATTO** Sarà possibile applicare la nuova ipotesi di non punibilità nei casi di esiguità del danno e comportamento non abituale

l'applicazione della pena della reclusione da 1 a 5 anni; b) l'applicazione della pena da 6 mesi a 3 anni se, in presenza delle citate condotte, i fatti sono di lieve entità, tenuto conto di una serie di elementi oppure per le società di minori proporzioni (con perseguibilità a querela); c) la non punibilità per particolare tenuità in base alla valutazione del giudice, prevalentemente incentrata sull'entità del danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

# Draghi: crescita troppo bassa in Europa

*«Le condizioni sono migliorate, ma la gente è ansiosa che la ripresa si rafforzi»*

SINTRA

«Le condizioni economiche in Europa sono un po' migliorate, ma la crescita è troppo bassa in tutti i Paesi dell'Eurozona». Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, aprendo il secondo forum della Bce a Sintra, ha riconosciuto ieri che in Europa «la gente è frustrata dalla mancanza di crescita, che in alcuni Paesi è precedente alla crisi, ed è ansiosa di vedere che la ripresa si rafforzi».

A Sintra, sulle colline vicino alla costa portoghese, in quella che ormai è diventata la risposta europea alla Jackson Hole estiva della Fed, si discuterà fino a domani di inflazione e disoccupazione in Europa. I cultori dell'ortodossia monetaria, come il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, potrebbero prendere come una provocazione il fatto che i primi due interventi di stamattina, dopo quello di Draghi, siano tenuti dal capo economista del Fondo monetario, Olivier Blanchard, e dal professore di Johns Hopkins, Laurence Ball: entrambi, quattro anni fa, hanno sostenuto che l'obiettivo d'inflazione delle maggiori banche centrali al 2% (dal quale l'Eurozona, oggi a zero, in risalita dopo quattro mesi di inflazione negativa, è peraltro ben lontana) è troppo basso, suggerendo che andrebbe portato al 4%. Una discussione che potrebbe sembrare non realistica nella situazione attuale, ma che, secondo le ultime minute, è riemersa il mese scorso al consiglio della Fed, dove alcuni membri hanno sostenuto che un obiettivo di inflazione più alto consentirebbe più spazio di manovra sui tassi d'interesse.

Anche la discussione sulla disoccupazione potrebbe risultare non del tutto convenzionale fra banchieri centrali, il cui mandato, almeno in Europa, è la sola stabilità dei prezzi. Ma la scelta riflette la preoccupazione di Draghi che la Bce sia stata lasciata sola ad agire e che, pur avendo ottenuto il risultato di stabilizzare i mercati e, con l'avvio del Qe, abbia cominciato a far risalire gradualmente l'inflazione, la crescita resti insufficiente a riassorbire la disoccupazione nell'Eurozona, tuttora sopra il 10%. E che questo possa avere pesanti effetti che destabilizzino l'unione monetaria. Ma Draghi ha ripetuto più volte che la soluzione del problema passa soprattutto attraverso l'azione dei governi sulle riforme strutturali, un'azione che la Bce continua a sollecitare. Lo stesso Draghi ha ricordato ieri sera introducendo il suo maestro Stan Fischer, vicepresidente della Federal Reserve che il legame fra inflazione e disoccupazione è uno dei problemi ancora irrisolti della macroeconomia.

A Sintra è riunito un vero e proprio gotha delle banche centrali: oltre a Fischer e Weidmann, sono arrivati il presidente della Fed di New York, Bill Dudley, e di Chicago, Charles Evans, il capo della Banca del Giappone, Haruhiko Kuroda, e, tra gli altri governatori europei, quello della Banca d'Inghilterra, Mark Carney. Un gruppo di economisti di punta comprende, fra i relatori, l'ex segretario al Tesoro Usa, Larry Summers, e il premio Nobel, Christopher Pissarides, non a caso un esperto di problemi del lavoro, così come Tito Boeri, il presidente dell'Inps, qui nella veste di economista.

Anche se non figura sul programma, inevitabilmente emergerà nelle discussioni di Sintra il caso Grecia. Anche perché Draghi avrà probabilmente un filo diretto con il contemporaneo vertice di Riga, dove la questione è nuovamente sul tavolo dei leader europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli



CORRELATI

Per Alibaba il nemico è interno

La Ue cerca di disinnescare la mina greca

Borse incerte. Scende la fiducia delle imprese tedesche

La scommessa "A" sull'alleanza e sui progetti di bad bank

# La Ue cerca di disinnescare la mina greca

*Al vertice di Riga trilaterale Merkel-Hollande-Tsipras per evitare il default di Atene*

RIGA

La crisi della Grecia e il rapporto con la Russia non sono all'ordine del giorno del vertice europeo di due giorni a livello di capi di stato e di governo che si è aperto ieri qui a Riga. In agenda ci sono i legami con i sei Paesi del Partenariato Orientale. Eppure, a tenere banco nelle conversazioni tra i Ventotto saranno proprio questi due temi. La speranza è di sbloccare le difficilissime trattative tra Bruxelles e Atene e di rasserenare la relazione tra l'Unione europea e la Federazione russa.

La cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande e il premier greco Alexis Tsipras si sono incontrati ieri sera a margine del vertice per discutere dei negoziati che la Grecia sta conducendo con i suoi partner per strappare nuovi aiuti economici. Nuove riunioni potrebbero svolgersi oggi. «Vogliamo avere una discussione amichevole che possa tratteggiare una soluzione», ha detto Hollande arrivando a Riga, «in vista di un prossimo Eurogruppo a fine maggio o inizio giugno».

La dichiarazione è sembrata più una speranza che una asserzione. Nei giorni scorsi, pur di ottenere nuovi aiuti Atene ha presentato ai suoi creditori nuove proposte di riforma della fiscalità e delle pensioni che a Bruxelles sono definite concrete. «I progressi nel negoziato sono però troppo lenti - spiega un funzionario europeo -. Non c'è ancora da parte del governo greco senso di urgenza. Parigi e Berlino vogliono mettere la Grecia sotto pressione, come già fecero in marzo, senza però grandi risultati».

Secondo molti osservatori, Atene trascina i piedi per far salire la tensione - «creare per così dire un momento di crisi», secondo l'espressione di un diplomatico - nella speranza al tempo stesso di strappare concessioni ai suoi creditori e far accettare alla pubblica opinione greca misure impopolari. La strategia, tuttavia, rischia di pesare ulteriormente su una economia greca già debolissima e peggiorare il clima tra le parti segnato da una perdurante sfiducia reciproca.

Nuove tensioni tra le parti sono scoppiate dopo che in una intervista al New York Times il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis ha spiegato di avere registrato le discussioni con i suoi omologhi durante la riunione dell'Eurogruppo in aprile. In quella occasione, i partner avevano criticato il ministro greco per il suo atteggiamento poco conciliante nei negoziati. Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha ricordato a Varoufakis che le riunioni tra i ministri sono riservate.

Quanto al fronte russo, la signora Merkel ha assicurato ieri arrivando a Riga che il rapporto di partenariato con Armenia, Azerbaigian, Georgia, Ucraina, Moldavia e Bielorussia «non è uno strumento di allargamento dell'Unione». A Berlino qualche ora prima aveva precisato: il rapporto di partenariato «non è diretto contro nessuno, e in particolare contro la Russia». A quasi due anni dal vertice di Vilnius nel 2013, i Ventotto vogliono lanciare segnali concilianti verso Mosca.

Nella capitale lituana, l'Ucraina - presieduta ai tempi da Viktor Yanukovich - decise di non firmare l'atteso accordo di associazione con la Ue, preferendo salvaguardare i suoi rapporti con Mosca, preoccupata quest'ultima da un surrettizio allargamento dell'Unione nella sua tradizionale zona d'influenza. La scelta contribuì allo scoppio di gravi tensioni politiche a Kiev, al coinvolgimento della Russia nella guerra civile ucraina, e all'annessione da parte di Mosca della Crimea.

«La parola d'ordine è oggi modulare e approfondire i rapporti con i sei paesi del Partenariato Orientale a seconda dei loro interessi e delle loro esigenze», spiega un diplomatico, confermando l'obiettivo di evitare di stuzzicare la Russia. Dei sei Paesi del Partenariato Orientale, tre hanno finalmente firmato un accordo di associazione (Moldavia, Georgia e Ucraina, che dal 2013 ha assistito all'arrivo al potere di una nuova classe politica più europeista). Gli altri tre Paesi hanno preferito soprassedere.



## L'AGENDA UFFICIALE

Oggetto di discussione i legami con i sei Paesi del Partenariato Orientale Merkel rassicura Mosca: non sono diretti contro nessuno

# Euro in altalena con i dati macro

*Rialzo in mattinata sul dollaro, calo nel pomeriggio e ripresa dopo la disoccupazione Usa*

Quando alzeranno i tassi gli Stati Uniti? A giugno, settembre. Oppure in autunno o addirittura nel 2016? È questo il super-dubbio del momento tra gli investitori, dietro cui si orientano le scelte di investimento e gli attuali movimenti di capitale. Gli analisti escludono a questo punto - a meno di clamorose sorprese - giugno. Restano in piedi le altre tre ipotesi. E i numerosi dati macro arrivati ieri dall'Europa agli Usa non hanno fatto altro che alimentare la confusione tra gli operatori, riverberata nelle oscillazioni del cambio euro-dollaro, più che mai in questa fase termometro dell'andamento dei trend finanziari.

Sulle prime battute l'euro è salito oltre quota 1,11 dollari, in scia alle minute del Fomc (il comitato operativo della Fed) della vigilia che hanno difatti quasi escluso un rialzo dei tassi a giugno. La divisa unica si è portata oltre quota 1,115 dollari per poi rallentare un po' dopo la pubblicazione dell'indice Pmi dell'Eurozona che a maggio ha frenato a 53,4 punti contro i 53,9 punti di aprile. Ha colpito in particolare il rallentamento in Germania dove l'indice si è contratto a 52,8 punti dai 54,1 punti di aprile. Per alcuni è il segnale che l'espansione della prima economia europea potrebbe aver raggiunto un punto di massimo.

Nel primo pomeriggio l'euro è tornato a indebolirsi in scia alla pubblicazione delle minute dell'ultimo incontro (metà aprile) della Bce. L'istituto valuta che «non risultano esserci necessità di considerare alcun cambiamento nella politica monetaria o di riconsiderare alcun parametro del piano varato il 22 gennaio 2015». La fermezza sul proseguimento del «quantitative easing» ha favorito una mini-svalutazione giornaliera dell'euro in area 1,111.

Ma poi sono arrivati i dati negli Usa a far nuovamente ballare il cambio. L'euro è risalito (o potremmo anche dire che il dollaro si è indebolito) dopo le cifre dei sussidi sulla disoccupazione negli Usa. È emerso che la media delle richieste nell'ultimo mese è calata a 266.250 unità, ai minimi dall'aprile del 2000. Ma anche che le richieste settimanali sono salite oltre le aspettative. L'euro è tornato quindi a 1,115. Per poi tornare a ballare nuovamente quando sono arrivati i dati del settore immobiliare negli Usa, con le vendite di case esistenti scese ad aprile del 3,3%, contro previsioni +0,8%. A questo segnale di rallentamento si è aggiunto quello disegnato dal Pmi americano: l'indice dei responsabili degli acquisti del settore manifatturiero è sceso a 53,8 punti in maggio dai 54,2 di aprile (54,6 punti attesi). Come se non bastasse, alla confusione si è aggiunto il Leading Indicator (Superindice), un indicatore anticipatore dell'economia americana, che è invece salito a sorpresa a +0,7% contro una previsione di +0,3 per cento.

Di fronte a dati contraddittori i mercati azionari hanno reagito in modo blando. Le Borse europee hanno chiuso in lieve rialzo mentre Piazza Affari ha ceduto lo 0,14%, complice il debole andamento del settore bancario. Poco mosso il mercato dei titoli sovrani con lo spread Btp-Bund in calo di due punti a 120. Qualche incertezza in più dai governativi Usa. I tassi dei titoli a 10 anni hanno toccato un minimo al 2,21% e quelli a due anni allo 0,58%. Livelli profondamente distanti dai rispettivi titoli tedeschi (-0,22% e 0,64%) che rendono ancor più difficile pronosticare la tempistica del primo rialzo, dal 2006 a questa, dei tassi negli Usa. Nel frattempo il nervosismo nelle sale finanziarie è destinato ad aumentare.

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vito Lops

---

## INCERTEZZA SUI TASSI

A guidare in maniera erratica i mercati sono le difficili previsioni sulle future mosse delle banche centrali (soprattutto della Fed)

---

## CORRELATI

Borse, anche Wall Street in calo. Sussidi disoccupazione Usa ai minimi da 15 anni

Deloitte: «Il lusso europeo vola grazie all'effetto cambi»

Borse, avvio incerto in attesa dell'Ifo tedesco.

Exor, ultimatum a PartnerRe: la nostra proposta è la migliore

Il mini-euro aiuta i conti del lusso

# Pensioni, sui rimborsi calcoli in due tempi

*Restituzioni medie al 22% per gli assegni più bassi e al 5,5% per quelli più ricchi*

MILANO

Il meccanismo dei rimborsi per la mancata rivalutazione delle pensioni scritto nel decreto pubblicato ieri sera in Gazzetta Ufficiale divide il passato in due tempi, e proprio questo "doppio passo" consente al Governo di limitare i danni per il bilancio pubblico: e, quindi, di contenere i rimborsi.

Il primo tempo è rappresentato dal 2012-2013, cioè gli anni in cui l'intervento scritto nel «salva-Italia» targato Monti ha congelato tutte le pensioni superiori a tre volte il minimo, vale a dire da 1.443 euro lordi in su. Per recuperare ex post quegli aggiornamenti superando il blocco bocciato dalla Corte Costituzionale, il decreto riprende la scala progressiva introdotta dal Governo Letta, ma accentua le distanze fra un livello di pensione e l'altro. In questo modo, per la fascia che va da 1.443 a 1.924 euro lordi (quattro volte il minimo), il meccanismo scritto nel decreto approvato lunedì riconosce un rimborso del 40%: al netto del fisco il rapporto potrebbe salire però oltre il 50%, visto il meccanismo di tassazione separata che caratterizza gli arretrati e che si rivela più favorevole di quello ordinario, perché applica l'aliquota media e non quella marginale (cioè più alta per la singola fascia di reddito) ed esclude le addizionali locali. Con la scala iper-progressiva scritta nel decreto, le quote si dimezzano quando si passa da una fascia di pensione a quella successiva, fino ad azzerarsi quando si superano i 2.886 euro lordi al mese (sei volte il minimo).

Il secondo periodo parte nel 2014, quando è entrata in campo la rivalutazione-Letta che però è stata applicata sugli importi "congelati" nel 2012-2013. Se il blocco cancellato dalla Consulta non fosse intervenuto, questa rivalutazione si sarebbe rivelata quindi un po' più generosa: una pensione 2011 da 1.450 euro lordi, per esempio, è arrivata tale e quale al 2014, e ha ricevuto un incremento dell'1,1%, ma senza il congelamento dei due anni precedenti la base sarebbe stata di 1.483 euro. Il decreto riconosce questo "effetto trascinarsi", con un meccanismo che in pratica, stando almeno alle bozze circolate finora, supera nelle fasce di pensione più basse gli effetti che si avrebbero avuti senza il blocco: per la pensione da 1.450 euro lordi, la differenza nel 2014-2015 fra l'indicizzazione vera e quella che ci sarebbe stata senza il precedente intervento di Monti è di 27,1 euro in tutto, mentre il decreto ne produce 45. Ma qui il compito è più facile perché le cifre sono più piccole, anche grazie al fatto che la frenata dell'inflazione ha tagliato anche il tasso di rivalutazione delle pensioni (quello provvisorio per il 2015 è dello 0,3%, ma dovrebbe essere ulteriormente limato allo 0,2% a consuntivo). Questa divisione in due tempi, però, evita di replicare anche sul 2014 e 2015 il rimborso delle mancate rivalutazioni degli anni precedenti: dal momento che proprio il 2012 e il 2013 hanno rappresentato il periodo recente a più alta inflazione (e quindi a maggiore rivalutazione teorica), questo meccanismo abbatte i costi, e finisce per abbassare i rimborsi complessivi verso quota 22% rispetto agli arretrati per le fasce di pensione più basse fra quelle interessate dal meccanismo, e attorno al 5,5% per quelle più alte: anche in questo caso, i rapporti al netto delle imposte crescono per effetto della tassazione separata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

---

**EFFETTO FISCO II**  
rimborso al 40% sulle indicizzazioni 2012-2013 potrebbe salire al 50% in virtù di un meccanismo di tassazione più favorevole

---

CORRELATI

Pensioni, in Gazzetta Ufficiale il decreto su rivalutazioni e rimborsi

Renzi e l'ostacolo delle pensioni

Pensioni, ecco gli arretrati: rivalutazione in tre fasce da 267 a 833 euro lordi

Pensioni, ecco gli arretrati: da 267 a 833 euro lordi

# Imprese ostaggio del Fisco

*Sono circa 40 i tributi che gravano sulle aziende industriali italiane*

roma

Sono circa 40: è il numero dei tributi che oggi gravano sulle imprese industriali italiane. Impegni che comportano un notevole dispendio di energie: se si guarda la frequenza, e cioè il numero annuo degli adempimenti fiscali, oscilla da 92 a 251. In pratica, un numero superiore alle giornate lavorative di un anno, che sono 220: 1,14 adempimenti fiscali giornalieri. Se si considerano i costi, il conto è esorbitante: il tributo occulto, cioè l'onere complessivo stimato sul tessuto delle Pmi italiane, è di 29,1 miliardi di euro all'anno, dei quali 25,4 a carico delle micro imprese e 3,2 miliardi sulle piccole imprese. Tutte risorse che vengono distolte da un uso più efficace per la crescita: se fosse liberato il tributo occulto che grava sulle sole imprese manifatturiere, cioè 3,8 miliardi, si potrebbe incrementare l'investimento nella ricerca, o comunque sulla competitività, di oltre un terzo (le risorse che le stesse aziende destinano a progetti di ricerca e sviluppo è pari a 10,5 miliardi di euro).

Sono i risultati della ricerca "I lacci e i laccioli gravanti sulle imprese: il fisco", realizzata dalla Fondazione Bruno Visentini, con la collaborazione della Piccola Industria di Confindustria, presentata ieri alla Luiss. «Abbiamo voluto dare una valutazione complessiva del sistema tributario. Non solo misurare le tasse, ma valutare quanto pesano gli adempimenti, quanta fatica occorre per ottemperare a tutti, con l'angoscia di aver dimenticato qualcosa, in un sistema sanzionatorio che dovrebbe invece avere un'impostazione più preventiva», ha detto il presidente della Fondazione, Alessandro Laterza. «La ricerca - ha continuato - è un punto di partenza, questi costi e questo impatto sono difficilmente sopportabili».

Parole condivise dal presidente della Piccola industria di Confindustria, Alberto Baban: «Uno strumento giusto, la tassazione, è diventato non accettabile. Non riteniamo giusto il sistema, è arrivato ad opprimere l'economia. Adempiere un proprio dovere è talmente difficile che ormai è percepito come un ennesimo sopruso del pubblico sul privato. Il paese così avrà sempre un momento di probabile collasso, il sistema è al limite». Un imprenditore che guadagna zero paga le tasse, ha aggiunto Baban: «Si colpisce il patrimonio, sulla base di una presunzione di reddito». Bisogna sburocratizzare: «Ci deve essere un compromesso a pubblico e privato, siamo pronti a collaborare, chiediamo al pubblico regole del gioco chiare, riconoscibili. Le imprese resistono, e lo fanno nonostante questa situazione: basti pensare che l'utile netto delle industrie italiane è dello 0,9 per cento».

Dal governo ieri una risposta è arrivata, per lo meno l'ammissione che la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa in Italia è uno dei fattori che penalizza la nostra crescita. È ciò che ha messo in evidenza il vice ministro dell'Economia e delle Finanze, Enrico Morando. Per l'Italia, ha detto Morando, il punto di riferimento deve essere la Germania, primo paese manifatturiero europeo (noi siamo il secondo) e per raggiungere il loro livello di tassazione su lavoro e impresa occorre un intervento di 36 miliardi di euro all'anno, poco più di 2 punti di pil. Una sfida difficile, ma non impossibile, secondo il vice ministro, e comunque opportuna perché rimuove un handicap strutturale. Morando ha anche aggiunto che andrebbero mantenuti gli incentivi del jobs act per le assunzioni anche per il 2016, limitandoli al Sud, ed ha insistito sulla volontà del governo di riordinare il prelievo locale per molte tipologie di tributi «sono una marea e determinano gettito basso», a valere dal 2016 in avanti, per ridurre gli adempimenti delle imprese, senza aumentare il prelievo. Una norma che «non si identifica con la local tax sugli immobili che sarà in capo ai comuni».

Se il vice ministro Morando ha sottolineato la delega fiscale come azione positiva del governo, il presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, Andrea Bolla,

---

**LACCI E LACCIUOLI** Il numero annuo degli adempimenti fiscali oscilla da 92 a 251: in pratica un numero superiore alle giornate lavorative di un anno

---

## CORRELATI

Se salva il territorio, non è aiuto di Stato

Chi innova cresce a due cifre

Il caso Ilva penalizza la siderurgia

Il real estate italiano sbarca a Tokyo al primo Mipim Japan



durante la tavola rotonda, ha ammesso che la valutazione è positiva, ma che il giudizio è sospeso fino all'approvazione definitiva: «Bisogna evitare passi indietro», ha detto Bolla, aggiungendo che c'è bisogno di un decreto semplificazioni bis. «Da marzo 2014 a marzo 2015 c'è stata una media di 4 provvedimenti fiscali al giorno», ha aggiunto. Ed ha risollevato ancora la questione della tassazione dei macchinari imbullonati. Auspicando, per la prossima legge di stabilità, che non ci siano provvedimenti retroattivi, non si preveda che diventino operative norme prima del luglio del prossimo anno, venga data priorità agli investimenti.

Sulla legge di stabilità si è soffermato anche Vincenzo Boccia, presidente del Comitato credito di Confindustria: bisogna intervenire con un progetto paese per rimuovere gli ostacoli strutturali prima che vengano meno i fattori esogeni positivi, come andamento dell'euro e del petrolio. Per aumentare la produttività delle imprese occorre detassare e decontribuire i premi di produzione, inoltre va realizzata una politica di bilancio che tagli la spesa per ridurre le tasse. E il nostro paese, visto che le risorse scarseggiano, deve utilizzare al meglio i fondi europei per riattivare gli investimenti. «Occorre una presa di coscienza della politica – ha concluso Boccia – per normalizzare il paese e renderlo competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Agricoltura. Il ministro Martina all'Expo: dalla collaborazione con la Bei 400 milioni di euro che finanzieranno progetti di filiera

## Un maxi-prestito per le agro-Pmi

**Messina (Intesa Sanpaolo): linea di investimenti con cui favorire il rilancio del Paese**

MILANO

Una maxi linea di credito da 400 milioni per il settore agricolo e agroindustriale è stato attivato dalla Bei in collaborazione con il gruppo Intesa Sanpaolo e con il supporto del ministero delle Politiche agricole e di Ismea. L'accordo è stato firmato ieri nel padiglione Intesa Sanpaolo all'Expo di Milano dal ministro Maurizio Martina, dal consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, dal vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco e da Ezio Castiglione, Presidente di Ismea.

La linea di credito, che avrà un effetto leva per altri 400 milioni, è destinata a supporto di progetti per un massimo di 12,5 milioni ciascuno che interesseranno le piccole e medie imprese, le mid-caps, i consorzi agricoli e le reti di impresa. Beneficiari tutti i settori di attività quali agricoltura, agroindustria, forestazione, pesca. In prospettiva, sempre con la collaborazione tra Bei e Ismea, arriverà una linea di credito dell'importo di 50 milioni da dedicare esclusivamente ai giovani fra i 18 e 40 anni.

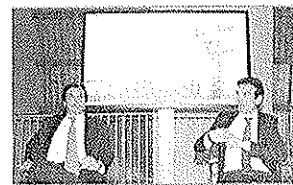
È la prima volta che il settore agricolo e agroindustriale diventano soggetto attivo di un programma di investimenti di questa entità sostenuto da Bei e Intesa Sanpaolo tramite Mediocredito Italiano, il polo della finanza d'impresa del gruppo bancario. Intesa gestirà direttamente un plafond di 150 milioni di euro a cui si aggiungono altri 150 milioni, sempre da impiegare nel settore agricolo e agroindustriale.

«Con questa operazione – sottolinea Messina – rafforziamo la collaborazione con Bei, partner strategico, e cogliamo l'occasione di un nostro forte impegno in un momento di grande recupero dell'economia del Paese. A fronte di impieghi nel medio e lungo termine pari a 27 miliardi nel 2014, nei primi tre mesi dell'anno i corsi abbiamo registrato già 8 miliardi con una forte accelerazione a marzo. La ripresa dell'economia ha interessato non solo i settori maggiormente orientati all'export, ma anche la domanda interna. C'è un evidente ritorno della domanda da parte delle famiglie».

Sul fatto che anche l'Italia sia arrivata a un momento di svolta sulla strada della ripresa concorda anche il vicepresidente della Bei. «È fuori dubbio – dice Scannapieco – che stanno crescendo gli investimenti nel settore privato. Ecco perché è fondamentale attivare in questo momento una linea di credito così importante per un settore di attività fondamentale per l'Italia. Bei ha una solida relazione con il settore pubblico, industriale e bancario italiano, tanto che storicamente l'Italia rappresenta la maggiore beneficiaria dei prestiti Bei. Nel 2014 abbiamo sostenuto i programmi di investimento di 6.700 piccole e medie imprese per un importo totale di oltre cinque miliardi di euro. La nuova linea di credito per il settore agricolo e agroindustriale da 400 milioni di euro sarà intermediata tramite banche tradizionali con prestiti della durata massima di 15 anni».

Il ministro Maurizio Martina si focalizza sui tempi dell'operazione: «I progetti saranno selezionati e i prestiti saranno erogati entro i prossimi 18 mesi. Una tempistica che ci consente di essere al passo con la ripresa dell'economia. Questa operazione sottolinea inoltre l'importanza del settore agricolo, al centro dei programmi di sviluppo del Paese. Da non sottovalutare – aggiunge il ministro – anche l'effetto che l'esposizione internazionale avrà proprio con i tempi di Expo, punto di forza dell'agricoltura e dell'agroindustria italiani. Oltre all'accordo con Bei e Intesa Sanpaolo, a breve presenteremo una nuova linea di credito dedicata ai giovani, frutto della collaborazione e dell'impegno di Ismea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA LINEA DI CREDITO 400 MILIONI** È stata attivata dalla Bei con Intesa Sanpaolo e ministero Politiche agricole

**IL TETTO 12,5 MILIONI** È la cifra massima destinata a ogni singolo progetto di filiera

**L'ACCORDO** ieri la firma a Milano: con l'operazione effetto leva di altri 400 milioni per progetti di filiera ai quali andranno 12,5 milioni ciascuno

### CORRELATI

Sace, balzo dell'utile nel primo trimestre

Dalla Cdp mini-rinvio per i mutui

Fondazione al bivio sulla

Contenzioso. Per il nuovo orientamento non basta il funzionario di fatto per le decisioni contro il contribuente

## Dirigenti Entrate, atti sotto tiro

*Anche le Ctp di Campobasso e Lecce contestano la validità degli avvisi*

ROMA

Sotto tiro gli atti delle Entrate sottoscritti dai dirigenti decaduti dopo la sentenza 37/2015 della Corte costituzionale. Dopo una prima ondata di sentenze di merito favorevoli alla legittimità degli atti, sembra aprirsi un nuovo filone che ne contesta, invece, la validità. Di fatto, si tratta di un vero e proprio braccio di ferro negli orientamenti tributari. Non c'è solo la Ctr Lombardia (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) a sostenere le ragioni del contribuente. Anche la Ctp Campobasso e quella di Lecce hanno depositato ieri pronunce che accolgono i motivi di impugnazione proposti dai ricorrenti.

La sentenza 784/03/2015 del collegio molisano (presidente e relatore Di Nardo) si sofferma prima di tutto sull'ammissibilità del motivo aggiunto relativo alla sottoscrizione da parte di un dirigente decaduto dopo la pronuncia di incostituzionalità delle norme sulla nomina dei dirigenti senza concorso. La pronuncia ritiene corretto l'utilizzo dei motivi aggiunti disciplinato dall'articolo 24, comma 4 del Dlgs 546/1992 «a nulla rilevando che la testuale formulazione limiti l'ammissibilità alla produzione in giudizio di documenti non conosciuti a opera delle altre parti» poiché un'interpretazione logico sistematica porta a ritenere l'applicabilità dell'istituto «anche alla sopravvenuta illegittimità dell'atto impugnato a opera della sentenza ex tunc della Corte costituzionale».

Nel merito, invece, c'è un aspetto che realizza un punto di saldatura anche con le due sentenze 1789 e 1790/02/2015 della Ctp Lecce (presidente Lamorgese, relatore Di Mattina): la non invocabilità della figura del funzionario di fatto, che legittimerebbe la sottoscrizione dell'atto in quanto espressione della pubblica amministrazione da cui proviene. La Ctp Campobasso riconosce che dottrina e giurisprudenza prevalenti «hanno ritenuto validi gli atti posti in essere dal funzionario la cui nomina sia stata annullata, essendo irrilevante verso terzi il rapporto tra la pubblica amministrazione e persona fisica dell'organo che agisce». Tuttavia, prosegue il ragionamento, «la deroga alla retroattività dell'annullamento è stata ritenuta limitata unicamente a quei provvedimenti che, per natura e finalità, concernono i terzi e solo per gli atti ad essi favorevoli (Consiglio di Stato, 853/1999)». Ragione per la quale il funzionario di fatto non può essere invocato per gli atti che sono «palesamente sfavorevoli al terzo destinatario». In sostanza, come esemplifica la Ctp Lecce, il funzionario di fatto può valere per i rimborsi (atti favorevoli) ma non per gli avvisi di accertamento (atti sfavorevoli).

L'irrelevanza del soggetto sottoscrittore è uno dei punti su cui l'agenzia delle Entrate ha indicato alle sedi territoriali le linee difensive da seguire contro l'eccezione di illegittimità degli avvisi. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 9 maggio scorso, l'amministrazione finanziaria ha sottolineato che «è irrilevante che la persona fisica che lo abbia sottoscritto o abbia delegato la relativa firma sia o meno un dirigente, in quanto la questione relativa all'accesso legittimo alla dirigenza si pone su un piano diverso rispetto a quella concernente la legittimazione alla sottoscrizione degli atti».

E, comunque, va ricordato come le ultime sentenze arrivino in realtà dopo che i precedenti avevano dato tutti ragione all'amministrazione finanziaria. Unica eccezione era finora rappresentata dalla sentenza 3222/25/2015 della Ctp Milano. In quella circostanza, però, l'atto impugnato non è stato annullato in quanto sottoscritto da funzionario incaricato di funzioni dirigenziali decaduto per effetto della sentenza della Consulta. La nullità è stata rilevata perché «sottoscritto da soggetto non dotato di nona qualifica funzionale», quindi ritenendo non provata l'appartenenza del sottoscrittore delegato alla «carriera direttiva».

Per il resto le commissioni provinciali di Gorizia, Macerata e Pesaro hanno respinto i

**PRECEDENTI** La giurisprudenza di merito aveva in prevalenza respinto i ricorsi sugli accertamenti che sono stati sottoscritti dai funzionari «incaricati»

### CORRELATI

**Dirigenti Entrate, braccio di ferro sulla validità degli atti**

**Tempi stretti per il caso-dirigenti**

**Rilievo-nullità in ogni grado della lite**

**Annullata la nomina di Lo Voi a Palermo**

**Via alle nuove gare per distribuire il gas metano**

ricorsi dei contribuenti. E a queste tre si aggiunge anche la sentenza 393/08/2015 della Ctp Bergamo (presidente e relatore Fischetti) che ha motivato la validità dell'accertamento ricordando l'indirizzo giurisprudenziale di legittimità secondo cui «il capo dell'ufficio deve essere considerato comunque l'agente capace di manifestare la volontà dell'amministrazione finanziaria negli atti a rilevanza esterna e di produrre gli effetti giuridici imputabili alla determinazione della sua volontà della sfera giuridica dei contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

Adempimenti. Definito il passaggio dalla carta al web: la documentazione richiesta sarà emessa istantaneamente in formato pdf

## Il Durc online parte dal 1° luglio

*Il ministro Poletti: «Se qualcosa andrà storto verifica manuale da parte dell'ente»*

ROMA

Conto alla rovescia per il Durc on line. Il passaggio dalla carta al web del documento unico di regolarità contributiva scatterà dal primo luglio.

Lo ha promesso il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che ieri ha spiegato le principali novità della semplificazione, la quale attende (da un anno) un decreto attuativo. «Il decreto sarà pubblicato sulla "Gazzetta" del primo giugno, dalla pubblicazione scattano 30 giorni per l'entrata in vigore: quindi si partirà dal primo luglio», ha detto il ministro, affiancato dai presidenti di Inail, Inps e Casse edili, cioè gli enti coinvolti nella procedura.

Il passaggio dalla carta al web porterà grandi vantaggi. Ci sarà un solo Durc, rispetto ai quattro tipi oggi vigenti, per varie funzioni. E ci sarà un unico periodo di validità: 120 giorni. Per fare un esempio, andrà in soffitta il Durc specifico per i lavori edili privati, che vale 90 giorni.

Ma la vera rivoluzione è nei tempi e nella modalità del rilascio. Il Durc - se tutto filerà liscio - sarà emesso all'istante e in formato pdf stampabile. E potrà essere chiesto direttamente dall'impresa (o da un suo delegato). La richiesta sarà fatta da un punto di accesso creato sui portali di Inps e Inail (ma non delle casse edili). Tutto questo, appunto, dal primo luglio prossimo.

La richiesta avverrà tramite l'inserimento di un'unica chiave: il codice fiscale dell'impresa (il sistema renderà possibile la procedura alla sola azienda interessata). Il click fa scattare l'interrogazione telematica delle banche dati di Inps, Inail e Casse edili. A quel punto, se l'impresa risulta in regola con tutti i versamenti, viene restituito il Durc, abbinato a un codice. Il codice servirà alla Pa, per verificare l'autenticità del Durc.

Questa, in sintesi, la procedura, sempre che non sorga qualche problema, com'è probabilmente prevedibile. È stato lo stesso presidente dell'Inps, Tito Boeri, a mettere le mani avanti: «Qualche imprevisto lo troveremo», ha ammesso, ricordando anche la mole dei numeri in gioco. «Nel 2013 e nel 2014 ci sono state in media circa 5,5 milioni di richieste di Durc per ciascun anno - ha riferito Boeri - ma nei primi tre mesi di quest'anno ci sono state già 2 milioni di richieste, il che significa, che entro l'anno potrebbero esserci 8 milioni di richieste». Nelle sperimentazioni finora fatte sono stati verificati oltre un milione di codici fiscali di imprese, di cui 160mila del settore dell'edilizia.

Il caso più temuto dalle imprese è quello del Durc negato ingiustamente. L'impresa, cioè, risulta irregolare e invece non lo è. In questo senso si guarda soprattutto all'Inps, che ha la banca dati di gran lunga più grossa, complessa e stratificata. A puntare il dito sull'Inps sono i consulenti del lavoro. «Gli archivi dell'Istituto non sono aggiornati in tempo reale», ha denunciato in una nota Vincenzo Silvestri, vicepresidente dei professionisti.

La soluzione? L'ha spiegata lo stesso Poletti. «Se qualcosa va storto ci sarà una verifica fatta manualmente dall'ente interessato, e l'impresa riceverà una risposta entro 72 ore», ha assicurato il ministro.

In altre parole, se uno degli enti (ma il problema, come si diceva, è soprattutto dell'Inps) dovesse dare semaforo rosso, scatta la verifica manuale, entro 3-5 giorni, seguita da una comunicazione all'impresa. Se l'irregolarità viene confermata, l'impresa avrà 15 giorni per mettersi in regola. La validità del Durc partirà dalla data della regolarizzazione, ma la scadenza resta fissata ai 120 giorni conteggiati dalla richiesta. Sarà possibile chiedere un solo Durc ogni 120 giorni. Il decreto in «Gazzetta» sarà accompagnato da ben quattro circolari: Welfare, Inps, Inail, Casse edili.

### SEMPLIFICAZIONE

Previsto un solo documento di regolarità contributiva rispetto agli attuali quattro tipi e un unico periodo di validità pari a 120 giorni

### CORRELATI

Durc on line, dal primo luglio regolarità contributiva delle imprese verificabile con un clic

Durc on line, dal primo luglio regolarità contributiva delle imprese verificabile con un clic

Durc on line, ancora un mese di attesa: partenza dal primo luglio

Durc online al via dal 1° luglio



Fisco locale. Nota interpretativa dell'Ifel

## Imu agricola, la riduzione è fissa

La nuova **detrazione** di 200 euro prevista per i **terreni agricoli** ex montani spetta al coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, indipendentemente dal numero di terreni condotti e dalla percentuale di possesso.

Lo ha chiarito l'Ifel in una nota pubblicata ieri sul proprio sito istituzionale, commentando le novità sull'esenzione Imu relativa ai terreni montani e parzialmente tali introdotte dal decreto legge 4/2015, adottato dal Governo dopo le polemiche sorte sul Dm 28 novembre 2014 e visti i contenziosi pendenti al Tar Lazio, che il 17 giugno dovrà esaminare la questione relativa al criterio di classificazione Istat.

Non è da escludere un ulteriore intervento normativo, considerato che la legge 34/2015 (di conversione del Dl 4/2015) ha sollevato altri dubbi applicativi, in particolare sui terreni concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti e a imprenditori agricoli.

Sul punto il dipartimento delle Finanze ha fornito un'interpretazione restrittiva, affermando che l'esenzione è applicabile solo se il concedente "possiede e conduca almeno un altro terreno" (risoluzione del 3 febbraio n. 2/DF).

L'Ifel, però, pur considerando l'autenticità della fonte, evidenzia che l'ulteriore requisito non sembra espressamente menzionato dalla norma. Ma il vero e proprio rompicapo è la nuova detrazione di 200 euro, che si rivela una scelta concettualmente errata e con diversi problemi.

Il meccanismo è difficilmente applicabile, diversamente dalla detrazione prevista per l'abitazione principale, perché non considera i casi di comproprietà e di possesso di più terreni con situazioni differenti. È necessario colmare un' lacuna normativa, cioè come ripartire la detrazione, se per quota di possesso, di destinazione o fissa.

Lo sforzo interpretativo compiuto dall'Ifel è notevole, considerato che la norma crea un'aspettativa di godimento dei 200 euro per intero in favore di ogni beneficiario, senza altra condizione. Norma a rischio di irragionevolezza, perché le uniche soluzioni applicative fanno emergere incongruenze difficilmente superabili.

Sul punto l'Ifel evidenzia che l'importo di 200 euro deve essere detratto "dall'imposta dovuta", che a sua volta va determinata in base al decreto legge 201/2011.

Ciò comporta che la detrazione non si riferisce né ai singoli terreni né alle quote di possesso degli stessi, ma è "fissa" e spetta al singolo coltivatore diretto o Iap, indipendentemente dal numero di terreni condotti e dalla percentuale di possesso degli stessi.

La detrazione va comunque proporzionata ai mesi di possesso ovvero per i quali permane la condizione di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, soluzione coerente con la sistematica generale delle norme che regolano l'Imu.

Un'altra questione molto rilevante affrontata dall'Istituto per la finanza e l'economia locale riguarda l'obbligo di presentazione della dichiarazione Imu, che rimane anche per i casi di esenzione, a meno che le informazioni necessarie al controllo dell'imposta siano ricavabili esclusivamente dalla banca dati catastale.

Sul punto l'Ifel è più tassativo del ministero dell'Economia e delle finanze, che ritiene invece non sussistente l'obbligo di presentare la dichiarazione nel caso in cui il dato sia semplicemente "conoscibile" dall'ente, concetto che in realtà non consente di individuare con certezza i confini dell'obbligo dichiarativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

**L'INDICAZIONE** Per l'Istituto lo sconto non dipende dal numero di terreni condotti o posseduti dall'imprenditore

### CORRELATI

Imu agricola, detrazione indipendente dal numero di terreni posseduti

Per lo switch off verso il digitale, comunicazione e citizen satisfaction strumenti indispensabili

Annullata la nomina di Lo Voi a Palermo

Â«Irwit, in Borsa il 40% e poi il consolidamentoÂ

Imu e terreni agricoli

Il test. Confronto con le regole europee e il «vecchio» Codice civile

## Record di severità nella Ue Cade la contravvenzione

Milano

Non c'è paragone. La nuova disciplina del falso in bilancio approvata ieri sera dal Senato sterza in maniera decisa verso soluzioni di maggiore severità, che la distinguono sia dalla precedente versione del Codice civile sia dalle legislazioni degli altri Paesi europei. Sul primo versante il confronto è chiaro: spariscono le soglie di punibilità che tanto avevano fatto discutere, contribuendo ad azzerare condanne già passate in giudicato e impedendo di procedere al giudizio in casi che si ponevano al di sotto dei parametri. Non solo però. Perché le nuove fattispecie cancellano anche l'area di una risposta penale debole come quella della contravvenzione, eliminano la necessità (in alcuni casi) del dolo, ricostruendo un reato di solo pericolo, rendono il più possibile uniformi le fisionomie del reato.

A cadere è anche il nocumento al risparmio che andava a rappresentare l'ipotesi di maggiore severità del «vecchio» Codice. La procedibilità rimase sempre d'ufficio, con una limitata area a querela di parte che comprende solo le società di piccolissime dimensioni.

Quanto all'omissione è eliminato il riferimento alle «informazioni», sostituito da quello ai «fatti materiali rilevanti» (la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale essa appartiene), passaggio questo che potrebbe dare luogo a qualche problema applicativo.

A caratterizzare la riforma non è però un semplice ritorno al passato, visto che, in un generale inasprimento delle pene, si provvede a una maggiore distinzione tra società, irrigidendo il sistema nel caso delle quotate e introducendo una maggiore articolazione sul fronte delle non quotate. Per queste ultime sono infatti previsti sia casi di non punibilità, quando ricorre la nuova tenuità del fatto, sia casi di riduzione delle sanzioni quando i fatti sono lievi o le società sono di limitata dimensione.

Ma il confronto è significativo anche in una prospettiva internazionale. E allora, riferendoci soprattutto al perimetro delle società quotate (ma in molti ordinamenti non è riconosciuta una specificità), va messo in evidenza che a sanzionare in maniera più severa le condotte di falsificazione delle comunicazioni sociali sono i Paesi di common law, Gran Bretagna e Usa, sede non a caso dei principali mercati finanziari. Così, se in Gran Bretagna la pena massima è fissata a 7 anni, negli Stati Uniti il carcere può arrivare a 20 anni quando il reato è stato commesso con piena consapevolezza o con l'intenzione di ingannare i destinatari delle comunicazioni. Più ridotte le sanzioni in Spagna e Germania, 3 anni al massimo di reclusione, con la via di mezzo della Francia che pone l'asticella a 5 anni. Negli Stati Uniti sono assai rilevanti anche le misure pecuniarie che possono toccare i 5 milioni di dollari nei casi più gravi. Una sanzione a 8 anni si pone come record nel panorama europeo, a riprova dello sbilanciamento forse eccessivo del legislatore verso ipotesi di maggiore severità.

La costruzione del reato come di pericolo ci avvicina invece agli altri Paesi, così come in generale la procedibilità d'ufficio. All'estero, peraltro, una distinzione tra società fondata sulla quotazione non è diffusa, ma su questo punto va sottolineato come il legislatore abbia tutto sommato tenuto conto della specificità italiana, dove la Borsa ha dimensioni circoscritte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Ne.